

Combattevano per la libertà, dovevano essere dimenticati

Dopo il 1945, il mondo rese omaggio ai soldati che avevano partecipato alla vittoria sulla Germania nazista. In Polonia fu diverso. Le autorità comuniste fecero di tutto perché la società dimenticasse gli eroi di guerra. Per il tempo più lungo e nella maniera più persistente perseguitarono coloro che osavano opporsi a loro. Solo oggi stiamo rendendo loro l'omaggio che meritano.

Andrzej Ciepliński divenne rapidamente un mezzo orfano. Aveva appena pochi mesi quando, nel novembre 1947, la polizia segreta comunista arrestò suo padre Łukasz – ancora giovane, ma un ufficiale esperto e molto distinto. Tre anni più tardi, dopo un breve pseudo-processo, l'uomo ascoltò la propria sentenza di morte. In aula gli fu permesso di vedere ancora una volta sua moglie e il suo figliolo. Più tardi, fino agli ultimi giorni della sua vita, inviò ai suoi cari messaggi segreti dalla propria cella. “Abbiamo combattuto tutti per la Polonia”, disse ai suoi fratelli. – Oggi morirò per Lei. Resta il piccolo Andrzej. (...) Dovete sostituirmi per il bambino”.

Giovedì 1° marzo 1951, il tenente colonnello Łukasz Ciepliński fu assassinato con un colpo alla nuca. Lo stesso destino fu condiviso da sei dei suoi subordinati che furono tenuti con lui nella prigione di Mokotów a Varsavia. I corpi non furono rilasciati alle famiglie.

Da undici anni, ogni 1° marzo, si celebra in Polonia la Giornata Nazionale della Memoria dei Soldati Maledetti. Questo è il nome che diamo a coloro che resistettero alla sovietizzazione della loro patria dopo la Seconda guerra mondiale e a cui le autorità comuniste negarono ostinatamente la dignità fino alla fine.

La seconda cospirazione

L'8 maggio 1945, una grande folla si radunò per le strade di Londra. Cittadini entusiasti circondarono l'auto di Winston Churchill. Il primo ministro britannico, andando a pranzo con il re Giorgio VI, restituì pazientemente i sorrisi e dispose le dita a forma di V – in segno di vittoria.

Quel martedì, scene simili si svolsero lungo gli Champs Elysees a Parigi, a Times Square a New York e in molti altri luoghi del mondo. Il Reich tedesco capitolò senza condizioni. Le potenze vincitrici celebrarono la fine della Seconda guerra mondiale in Europa.

Fuochi d'artificio furono sparati anche a Varsavia, e il giorno dopo le autorità organizzarono una manifestazione per la vittoria. Ma l'umore era tutt'altro che entusiasta, anche perché la città era ridotta in macerie. Anche se la sanguinosa occupazione tedesca era finita, non sembrava che i polacchi potessero vivere come desideravano. L'Armata Rossa era di stanza nel Paese, e furono i sovietici a imporre il loro ordine. Un governo fantoccio dominato dai comunisti era in carica nella capitale. I soldati della resistenza, che fino a poco tempo prima avevano combattuto eroicamente contro i tedeschi, si nascondevano ancora nelle foreste, perché erano minacciati di essere imprigionati e deportati in Siberia.

Anche Ciepliński era sotto costante minaccia. Durante la guerra, comandò l'ispettorato di Rzeszów dell'Armia Krajowa – un esercito clandestino che riconosceva l'autorità del governo polacco in esilio a Londra. I subordinati di Ciepliński avevano al loro attivo numerosi successi, come la cattura di parti di missili V1 e razzi V2 tedeschi. Tuttavia, i meriti di guerra

non significavano nulla nella Polonia controllata dai comunisti. Al contrario – gli eroi dei tempi dell'occupazione tedesca erano pericolosi per le nuove autorità, poiché erano esperti nella lotta per la libertà.

Nella realtà del dopoguerra, Ciepliński continuò a cospirare. Ricoprì posizioni manageriali in organizzazioni clandestine successive, che continuavano la missione dell'Armia Krajowa ormai disciolta. Gli obiettivi erano chiari: togliere la Polonia dalle mani delle truppe sovietiche e del NKVD, assicurare le libertà di base ai cittadini e introdurre i principi democratici nel senso occidentale del termine. Nessuno, pensando realisticamente, contava su una sconfitta armata dei sovietici. L'azione militare era quindi limitata alla necessaria autodifesa. Si trattava piuttosto di contrastare la propaganda comunista con una campagna d'informazione propria, rivolta ai propri concittadini, ma anche al mondo occidentale. Dopotutto, Stalin aveva assicurato agli americani e agli inglesi che ci sarebbero state libere elezioni in Polonia.

Condannati all'oblio

Sono pieno di ammirazione per il popolo risoluto che, dopo quasi sei anni di terrore tedesco, ancora una volta si rialzò per combattere per la libertà – questa volta contro i sovietici e i loro scagnozzi interni. Decine di migliaia di polacchi non deposero le armi alla fine della Seconda guerra mondiale. Se aggiungiamo quelli che furono coinvolti nella cospirazione del dopoguerra o che appoggiarono la clandestinità in altri modi, possiamo parlare di diverse centinaia di migliaia di persone. In considerazione di questa portata della resistenza, alcuni storici usano l'espressione di rivolta anticomunista.

Dopo che i comunisti truccarono le elezioni parlamentari all'inizio del 1947, l'ultima speranza di libertà per la Polonia sembrava essere un conflitto armato tra l'Occidente e l'Unione Sovietica. Questo, tuttavia, non arrivò. I successivi soldati dell'indipendenza clandestina furono arrestati o morirono in battaglia. L'ultimo “Maledetto” – Józef Franczak “Lalek” – fu ucciso in una caccia all'uomo nel 1963.

Ma il terrore rosso non raggiunse solo coloro che si opposero con le armi al nuovo regime. Arresti e persino condanne a morte furono imposti anche a coloro che credevano nelle “amnistie” comuniste, che si rivelavano, che volevano semplicemente vivere e aiutare a ricostruire il Paese. Jan Rodowicz “Anoda”, spesso decorato per il suo eroismo nel combattere i tedeschi, iniziò a studiare all'Università di Tecnologia di Varsavia dopo la guerra. Arrestato dalla polizia segreta, morì in circostanze poco chiare nel 1949 durante un'indagine brutale. Il generale August Emil Fieldorf, uno dei più importanti ufficiali dell'Armia Krajowa, fu impiccato sulla forca nel 1953, nonostante non fosse stato coinvolto nelle cospirazioni contro i comunisti dopo il 1945. Possiamo supporre che dopo la Seconda guerra mondiale, decine di migliaia di vittime del regime comunista – quelle uccise in battaglia, torturate in prigione o assassinate come parte dei crimini giudiziari – furono sepolte in terra polacca.

Uccidendo i loro oppositori, le autorità installate da Stalin ne calpestarono anche la memoria. La vedova di Ciepliński non poteva accendere una candela sulla tomba del marito, perché questi non aveva nemmeno una tomba. Viveva con lo stigma di essere la “moglie di un bandito” – è significativo che, prima, i tedeschi chiamassero “banditi” i soldati della resistenza polacca. Sotto il dominio comunista, persone come Ciepliński furono cancellate dalla storia o calunniare per molti anni – un fatto di cui si occuparono gli storici e i

propagandisti del regime. Le menzogne sui Soldati Maledetti divennero così radicate che ancora oggi vengono ripetute da alcuni pubblicitari e politici democraticamente eletti.

Riconoscimento dopo anni

Negli ultimi anni, tuttavia, abbiamo anche osservato il fenomeno opposto – un vero e proprio culto dei Soldati Maledetti. I giovani indossano magliette con le loro immagini, i rapper e i fan del rock dedicano loro le proprie canzoni. I tifosi di calcio, così come le autorità e le istituzioni statali, tra cui l'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale), che ho l'onore di dirigere, sono coinvolti nel ripristino della memoria dei soldati della cospirazione indipendentista del dopoguerra.

Anche Ciepliński ricevette un riconoscimento tardivo. Insignito postumo dell'Ordine dell'Aquila Bianca – la più alta decorazione statale polacca – è ora il patrono di strade, scuole e persino di un gruppo scout. Le sue sembianze furono su un francobollo e su una moneta d'argento da collezione. Tuttavia, non sappiamo ancora dove Ciepliński fu sepolto anonimamente. L'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale) sta cercando di trovare e identificare i suoi resti – come è già stato fatto nel caso di molti altri soldati polacchi del sottoproletariato assassinati dai comunisti. Faremo tutto ciò che è in nostro potere per seppellire tutti i nostri eroi con dignità.

Karol Nawrocki, Presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale